

**NEL GIORNO
FESTIVO DI S. ZITA
VERG.NE LUCCHESE
CELEBRATO NELLA
CHIESA DI S...**

Domenico Bartoli, Stefano Fatinelli



1024.7

XXXV
BARTOL

XXIX

BRITISH

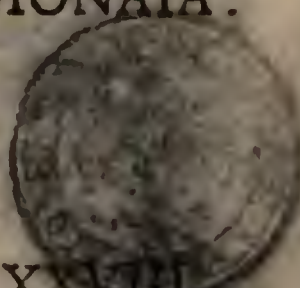
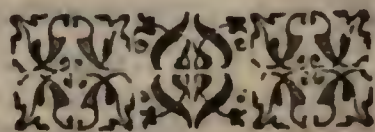
NEL GIORNO FESTIVO
D I
S. Z I T A

NE
VERC LVCCHESSE

Celebrato nella Chiesa di
S. FREDIANO DI LVCCA
ODE PANEGIRICA

AL REVERENDISSIMO PADRE
D. PIETRO GIO:
SANTINI

DEFINITORE,
E SIG: PRIORE DI FREGIONAIA.



IN LVCCA, MDCLXXVII.

Per Salvatore Marescandoli, & fratelli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NEL GIORNO FESTIVO

D. L.

S. Z. I. T. A.

NE

VERO LUCCHESI

Celebrato nella Chiesa di

S. EDELDANO DI LUGO

ODE PANEGIRICA

AL RACCOMENDISSIMO MADRE

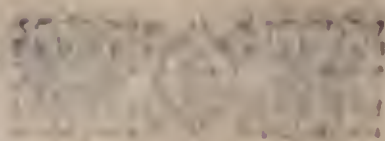
D. PIETRO GIO.

S. ANTONI

DEFINITIONE

IL SIG. TIORE DI REGIONALIA

1024.7

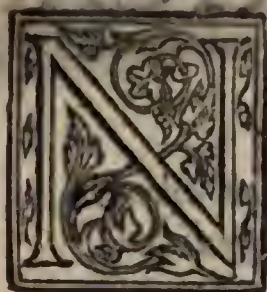


IN LUGO, ADDI 11.

In stampa per ordine di
D. GIO. BATTISTA LUGO

REVERENDISS:^{MO} SIGNORE

E Padrone Colendissimo.



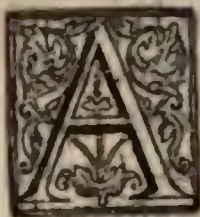
On sò, se de' meriti Immensi dell'ammirabil ZITA, la di cui Vita fu tutta prodigij, sarà Panegirista bastante la penna erudita del Sig: DOMENICO BARTOLI, che per altro non sà produr che miracoli. Resti V. S. Reverendiss. servita d'esserne il Giudice, & in questi fogli, che humilmente ardisco offerirle, si compiaccia rimirar meraviglie ben grandi, non meno per questa inclita Heroina, che le operò, quanto per questo spiritoso Ingegno, che sì ben le descrive. Sotto gli auspici della sua pietà ipareggiabile, è solo mio scopo il promuovero la Devotione verso questa prodigiosa Vergine, Padrona e Protettrice della mia Casa. E dopo questo non hò altra ambitione maggiore, che di publicar registrata in questi caratteri l'osservanza, che ossequiosa professò a V. S. Reverendiss. poichè sono, e sarò sempre per titoli infiniti indispensabilmente.

Di V. S. Reverendiss.

Lucca li 26. Aprile 1678.

Vmiliss & Obbligatiss: Servitore
D. Stefano Fatmelli.

ODE PANEGIRICA.



*Agletta gentile,
Che di Gigli immortali il crine adorno,
Nell' Empireo giardin beata godi,
Le tue divine lodi*

Ecco di nuovo a ricantare io torno;

Ecco acceso di te ferve lo stile;

Or tu se un plettro umile

In bassi accenti a celebrarti aspira.

Gradisci il suon d'una devota lira.

*L' Autore anche
l' anno passato pu-
blicò un oda per
questa Santa,*

Suono che troppo indegno

A te parrà, che dell' eterne rote

Hai tra le melodie la mente avvezza:

Mà se il polo non sprezza

Che il suol gli porga ossequiosi onori,

Se Dio voce mortal non prende a sdegno,

D' un mal temprato legno

Devi tu l' armonia gradire ancora;

T' onora assai chi quanto può t' onora.

Nè

Nè creder ch'io pretenda
 Spiegar tutti i tuoi vanti. Ad una ad una
 Chi mai d'Ercinia annoverò le piante?
 Io frà sì rare e tante
 Eccelse doti additeronne alcuna,
 Onde esempio e stupore il mondo apprenda.
 L'incolto labbro emenda,
 Qualvalta le tue glorie ci mal distingua,
 E mira il cor, non offervar la lingua.

So che da un sacro colle
 Fosti prodotta, e so che si dovea Nacque in Mon
sacrao Villag-
gio Lucchese.
 Vna Santa produr da un SACRO MONTE:
 Mà la nativa fonte
 Di te s'io cerco, e la tua prima idea,
 Sovra l'Olimpo il tuo natal s'estolle:
 Il Ciel crear ti volle
 Là sopra, e di lassù ripieva poi
 Di celesti virtù scendesti a noi.

Mà il dir che in Ciel nascesti,
 Quanto a te dan di lode i versi miei,
 Tanto tolgon di merito alla fatica.
 Dunque a ragion si dica,
 A pompa tua, che in terra nata sei,
 E con l'opere tue Diva ti festi.
 Senza splendor di gesti
 Nè pur Numi sarian gli stessi Numi:
 Si fa un Dio chi di Dio serba i costumi.

Spunti

Spunti con quel bel riso

Che spunta il Sole, e sul primier mattino.

Sei grande, che pur grande è il Sol che nasce.

Chindi in anguste fasce

Quel vastissimo sen che ancor bambino;

Cape l'immensità d'un Paradiso.

Vaga ti brilla in viso

Quella beltà che appena conosciuta,

Tuo magnanimo cor calca, e rifiuta,

*Quanto fu bella
tāto men stimò
la bellezza.*

Di noioso lamento

Non s'ode strepitar la cuna, dove

Vn nembo d'allegrezza il Ciel distilla:

L'una è l'altra pupilla

Non s'adombra di duol; nè pianto piove;

Spande la fronte umil gioia e contento:

Suggi bianco alimento,

E mentre il latte in vivo albor ti mesce,

Nel tuo candore i suoi candori accresce.

Di te stupida rendi

La BVONA Madre, che sì bella prole

Mira, e d'amor si strugge, e ti fa vezzì;

Lei tu pur accarezzi,

E, se non ancor sai formar parole,

Parli con gli occhi, ambe le man le stendi:

T'abbraccia, a lei t'appendi,

E cambiate tra voi teneri, e spesso,

Baci materni, e filiali amplessi.

*Sua Madre si
chiamò Buonis
sima.*

Omai

4
Omai da' lini sciolta,
Tenti i primi vestigi; e vuoi che il piede
Giuri per sempre all'altrui cenno i passi. Obediente.
Gli anni precorri e passi
Con tal prudenza, che ammirato crede
Il senno udir chi ragionar v'ascolta:
Già scorgi quant'è stolta
La speme ove si fondano i mortali,
E di sode speranze impenni l'ali.

Teco richiami accolto
Tutto delle virtù l'immenso stuolo,
E desta intendi a custodire i sensi.
Poco parli, assai pensi,
E ne' pensieri tuoi pensi a Dio solo;
D'umiltà, di modestia adorni il volto; Umile, e Modesta.
E se talora sciolto
A gli oggetti creati il guardo giri,
Nelle fatture il lor Fattore ammira.

Son le cose terrene
Grado all'eterne; e ciò che quì lampeggia,
Conduce, chi ben mira, al primo Raggio.
Quindi se in vago Maggio
Fiorito pratiel l'occhio vagheggia,
Trascorri con la mente al sommo Bene:
E dici, Così amene
Se quì son le campagne, or che fian quelle
Chiare piagge del Ciel fiorite a stelle?
Nella

Nella nativa sponda,
O come volentier sola e romita
Terrestri il proprio merto al mondo chiuso!
Mà poiche il Ciel per uso
Gli umili estolle, e chi s'occulta addita,
Non lascia più che il tuo valor s'asconda:
Vuol che omai si diffonda
Ad altrui lo splendor che in te riluce,
E alla LVCE del Serchio accresca luce.

Passe da rozo tetto Andò a Lucca
di 12. Anni.
A nobili contrade, e perche vedi
Più gravi ognora i cittadin perigli.
Provida ti consigli
Col Nume Crocifisso, e lume chiedi
A lui con fe costante, e vino affetto:
Ei del timido petto
Scorge le brame interne, e dalla Croce
Ti guarda e poi ti parla in questa voce. Al Crocifisso le
parla.

Dolce figlia diletta,
Su su fugà il timorè; in me confida:
A che temer fe chi può tutto hai reco:
Io le costanze reco
A chi m'adora; io di sostegno e guida
A te sarò dove più il mondo allesta.
Dal seno or tu rigetta
Ogni amor che non sia divino amore;
Sarò tuo cor se tu mi doni il core.

Se

Se uuoì contenti veri,
 Io sono il fonte; e se ricerchi pace
 La chiedi a me, che fuor di me non regna.
 E' saggio chi disegna
 Seguir ne' suoi piacer quel che a me piace,
 E compor le sue voglie a' miei voleri.
 Vmilia i tuoi pensieri;
 Chi s'abbassa per me, più si sublima;
 Se uuoì tutto poter nulla ti stima.

Fissa in me la tua speme;
 Non presumer di te: tue glorie ascosse
 Tieni, e nel nome mio farai stupori. Mulò l'acqua i vino,
e il pane in fiori.
Moltiplicò il fru-
menzo.
 In preziosi umori
 Vedrai cangiarfi l'acque, il cibo in rose, Sostenne una fu-
riosa tempesta di
pioggia, e uero sè
za bagnarsi con
una candela ac-
cesa in mano.
 I semi accrescerai dell'arche sceme.
 Pioverà, ma non teme
 Piogge il tuo velo; e d'Aquilone a forza
 Facella serberai che non si smorza.

Io darò spirto al seno,
 Vigore al braccio, onde averanne scempio Scacciò da se un
Giouane late-
randoli il uiso.
 Quei che a' tuoi insulti affretterà la destra:
 Tù nell'ardua palestra
 Famosa palma acquisterai dell'empio,
 E di te pur trionferai non meno:
 Ei di vergogna pieno,
 Donunque andrà, ne' laceri sembianti
 Porterà le sue infamie e i tuoi bei vanti.

I ven-

*I vendicati affronti,
L'invitto ardir del rigettato assalto,
Ammixerò da la superna sfera:
Accolti in lieta schiera,
Mille campioni invierò dall'alto
Celeste Coro a farti ossequio pronti.
Sovra ANGELICI MONTI
Solleveranno obediienti e chini,
Te pura Serafina, i Serafini.*

*Gli Angeli la por-
tarono a S. An-
gelo in monte.*

*Di Santo amore accesa,
S'arai nel tempio in caldi preghi alzata,
Ed essi suppliranno il tuo lavoro:
La veste che in ristoro
Altrui cedesti a tempo, e fu involata,
Quegli a te pur riportieranno illesa.
Alle tue voglie intesa
La mia gran Madre, in fra la notte oscura,
Ti scorgerà dentro le patrie mura.*

Le fecero il pane.

*Le riportarono il
manto prestato
ad un povero p
il ièpo che essa
udiva Messa.*

*Dalla Verg. le
furono aperte le
porte di Lucca.*

*Al fin meco a gioire
Felice ne verrai colma di meriti,
Io t' accorrò tutto amoroso in braccio;
E quando il frale impaccio
Ti spoglierai, resi i fanciulli esperti,
Palestranno a gara il tuo morire;
Gli astri sapran ridire
Sì grande Occaso; alla tua morte bella
Di giorno avvamperà serena Stella:*

*En palestra la
sua morte da
fanciulli, e da
una bellissima
Stella che ap-
parve sopra la
Città.*

Non

Non lascerò che il dente
 Del tempo predator; con morso ardito
 Guasti il tesor di tua virginea spoglia:
 E farò che si scioglia
 Dalle membra odorose umor gradito,
 Che sia ristoro al pellegrin languente:
 In sì dolce sorgente,
 L'egro vedrà le sue miserie assortie.
 Sarai mar di prodigi in vita e in morte.

Il suo corpo (che
 dopo 400 anni si
 mantiene anco in
 siero) mandò un
 odor soauissimo,
 e qualche tem-
 po versò un salu-
 tisero liquore.

Sono innumera-
 bili i suoi mira-
 coli.

Vo che il tuo nome duri
 Finche duri la Fama, e le tue glorie
 Più d'un clima a ridir farò che impari:
 Su replicati altari
 S'aiterneran di te l'alte memorie,
 Tra lieti carmi, e sacrificj puri.
 Ecco gli arcani oscuri
 De le venture tue, chiari ti svelo:
 Vinci la terra, e ti prometto il Cielo.

Le si fabbrica-
 rono tre cappelle,
 la prima dove
 riposa il suo cor-
 po: la seconda su
 la montagna di
 Montene domi-
 nio Lucchesella
 3. in Inghilterra
 e due Chiese,
 una in Genova,
 e l'altra in Pa-
 lermo.

Sì disse il Dio piagato;
 Comprendi tu da' suoi divini accenti,
 Che guidano al gioir solo gli affanni;
 Però saggia condanni
 La debil vita a voluntarj stenti,
 E vuoi d'aspre ritorie il fianco armato:
 Il ciglio faticato
 Sul duro suolo in breve sonno chiudi.
 E il ghiaccio a premer vai co' passi ignudi.

Finche visse nò las-
 ciò di mortificar le
 proprie carni.)

Si cingeva d'una
 fune così stretta,
 che le restaua sepol-
 ta ne' fianchi.

Dormiua spesso in
 terra e spesso anda-
 ua a piè scalzi so-
 pra la neve.

Non

Son le sferze e i digiuni

Le tue delizie; a render altri sazi

Togli le proprie cene a' membri stanchi:

Non mai d'orar ti stanchi,

Le penitenze tue son senza spazj,

Non hà termine il zel che in petto adunì.

Sorga il Sole, ò s'imbruni,

Di nuovi pregi ognor l'anima adorni,

E numeri i martirj a par de' giorni.

*A' digiuni ho-
compagnava le
discipline.*

*Si coglieva il cibo
p' darlo a poveri.*

*Era indefessa
nell'orazione.*

*La sua carità
non ebbe fine.*

Tale a te stessa neghi

Posa e pietà; così giungi all'estremo

Di tue fatiche, ed a morir r'accingi,

Allor bramosa spingi

Lieti sospiri al Regnator supremo,

E che seco ti chiami, ardente il preghi:

Egli avvien che si pieghi

Tosto a' tuoi voti, e tu da noi rinuoli,

E tra i beati in ciel beata voli.

*Stancata da tra-
vaghi del Mondo
chiese a Dio di
morire, e nell'età
di 60 anni passò
al Cielo.*

Deh per poggiare all'etra

Chi mi concede i vanni, e chi mi priva

Del pondo che m'alletta, e mi fa guerra?

Sciolgasi questa terra

Che m'incatena l'anima, e tu mia Diva

Ch'io ti venga a veder da Dio m'impeira.

Allor la roca cetra

Muterà suono. Ed ò che dolce canto

Ti vo sacrar se mai ti sedo a canto!

I L F I N E.

1024.1

